ANNO XXVIII. Lunedì, 11 Ottobre 1875. N. 277.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

1 Roma, 10 Ottobre

BOLLETTINO POLITICO

Il *Journal Officiel* pubblica la risposta del maresciallo Mac-Mahon al cardinale St-Marc, nella cerimonia della consegna del berretto cardinalizio. Il presidente della repubblica fece un breve elogio del nuovo porporato, disse tenere in gran pregio la prerogativa che gli permise di rimettergli le insegne dell'alta dignità ecclesiastica, e che ravvisava in questa decisione di Pio IX una novella testimonianza delle buone relazioni esistenti fra la Santa Sede e il governo di Francia.

Non v'è nulla, a parer nostro, in queste parole del maresciallo che non sia giustificato dal carattere del cerimoniale e dalle condizioni stesse della Francia.

Contro il recente provvedimento del governo di Costantinopoli riguardo al pagamento dei *coupons*, fioccano, come è facile comprendere, lamenti e proteste. Protestano in silenzio i mille e mille detentori di questa rendita; protesta la Banca imperiale di Costantinopoli; le Banche locali preparano una petizione da presentarsi al Sultano; il governo italiano domanda ufficiosamente degli schiarimenti al Divano; le altre potenze hanno pure incaricato le rispettive ambasciate di chiedere spiegazioni. Il governo turco si adopera intanto ad attenuar l'effetto disastroso dei provvedimenti presi... con delle note esplicative.

La sposa del principe Milano è giunta a Belgrado, accolta con entusiasmo dalla popolazione. Le nozze saranno celebrate entro la settimana, appena giunto il delegato dell'imperatore Alessandro di Russia, conte Sumarakoff. Il *Giornale ufficiale* di Belgrado, pubblicando la notizia che lo czar si è degnato di delegare il suo aiutante di campo a rappresentarlo come testimonio al matrimonio del principe, scrive queste parole:

« Siamo persuasi che la nazione serba saprà apprezzare questa nuova prova di affetto, di cui gli imperatori di Russia hanno sempre onorato i principi della famiglia Obrenovich. »

In altri termini si vuol dire:

« Speriamo che la nazione serba vorrà mostrarsi riconoscente alla Russia, accettandone i consigli e non intorbidando con bellicosi atti inconsulti la luna di miele del principi. »

I carlisti continuano a bombardare S. Sebastiano, e il cattivo tempo ha impedito alle truppe liberali di arrivare in tempo a soccorrere la città minacciata. La guarnigione fece una sortita vigorosa e respinse i carlisti, ma dal complesso delle notizie risulta che se le cose della guerra non fossero condotte con grande energia, il governo alfonsista potrebbe perdere il frutto dei successi riportati ultimamente. Di ciò sembrano convinti a Madrid, ma disgraziatamente la politica si impone e porta lentezza nel deliberare.

Il giornale la *Politica* assicura che il re è deciso a portarsi sul teatro dell'azione. Certamente la presenza del giovane sovrano influirà non poco, moralmente parlando, sull'animo delle truppe, ma perchè la guerra frutti realmente, occorrerebbe che il re fosse accompagnato dal capo del gabinetto e ministro della guerra, generale Jovellar.

L'isola di Cuba è sempre feconda di difficoltà per la Spagna.

Il *Diario Español* scrive aver da fonte sicura che il signor Cushing, ministro degli Stati Uniti a Madrid, ha consegnato una nota del suo governo, contenente osservazioni circa il modo d'agire delle autorità spagnuole dell'isola, le quali rendono giudicabili dai Consigli di guerra spagnuoli i cittadini degli Stati Uniti residenti a Cuba.

Troviamo nella *Gazzetta di Strasburgo* alcuni particolari intorno all'incidente avvenuto in Baviera, di cui parlammo ieri. Nella festa religiosa a Oggersheim, il vescovo di Magonza doveva pronunziare un discorso, seguendo l'invito del vescovo di Spira. In seguito a un ordine ministeriale, il governatore del distretto rifiutò la necessaria autorizzazione. Il Capitolo dei canonici di Spira protestò contro questo rifiuto con un telegramma spedito direttamente al re Luigi, col quale si pregava di togliere l'ordine del ministro. Il re non si degnò neppure di rispondere. Malgrado questo silenzio, il focoso monsignor Ketteler montò in cattedra e pronunziò il suo discorso.

Le relazioni fra l'Olanda e Venezuela stanno per essere interrotte. Il ministro di Venezuela, stando a un telegramma odierno, avrebbe lasciato l'Aja. Da una parte l'Olanda rifiuta d'indennizzare il Venezuela per la ingerenza dei sudditi olandesi negli affari della repubblica. Questa, dal suo canto, non intende consentire alla domanda di aprire i porti alle navi olandesi e non si mostra sollecita di dar soddisfazione pel sequestro di una nave olandese e pel malo trattamento inflitto all'equipaggio. Come abbiamo annunciato ieri, l'Olanda ha deciso di mandare cinque navi di guerra sulle coste di Venezuela.

MEGLIO IL TURCO!

La stampa clericale si è convertita a Maometto. Non osa assumer apertamente la difesa degli ultimi provvedimenti presi dalla Porta rispetto agl'interessi del Debito pubblico, ma la *Voce della Verità* fa quasi intendere che il credito della Turchia vale ancor meglio di quello dell'Italia. Non potevamo aspettarci di meno dal suo troppo noto amor patrio. Quanti italiani ritornano da' loro viaggi e quanti forestieri vengono a visitar l'Italia si persuadono che alla fin fine de' progressi se ne sono fatti da una quindicina d'anni in tutte le provincie e da cinque anni in Roma e che se è desiderabile una maggior attività ed un'istruzione più estesa, i popoli italiani non sono da meno degli altri e recano non lieve tributo alla civiltà e al progresso.

Ma i clericali, come vilipendono il governo italiano, così si adoperano a demolire, potendo, il credito del proprio paese. Secondo loro la Turchia non avrebbe che imitato il nostro governo. Non ricordiamo veramente in qual anno l'Italia non ha pagato gl'interessi del suo debito, e ricordiamo invece come uno Stato, devoto alla Santa Sede, e nemico della libertà religiosa aveva preceduto la Turchia nel sentiero del fallimento. Nei fasti clericali splende la Spagna e splendono parecchie repubbliche ispano americane, timorate di Dio e fedeli al Sillabo più che a' loro creditori, i quali de' danari prestati non ricevettero più nè gl'interessi nè il capitale.

Questi Stati meritano tutta l'indulgenza clericale, e la merita anche la Sublime Porta, perchè governo teocratico, fatto a similitudine del caduto governo pontificio.

Noi non dobbiamo lagnarci di questo contegno, il quale è conforme interamente alla politica seguita da' clericali verso l'Italia. Vi fu un tempo in cui essi hanno fatto ogni sforzo per deprimere il credito italiano in tutta l'Europa. Il partito che si era proposto di cristianizzar il credito ed era riuscito al più scandaloso processo, si è sbracciato a Parigi e a Bruxelle per abbattere il credito italiano. Esso era persuaso che, se all'Italia fosse venuto meno l'appoggio del capitale europeo, le faccende sarebbero andate altrimenti. Una testimonianza così aperta di pubblica sfiducia avrebbe scosse le basi del nuovo Regno. Chi sa che sarebbe successo? Uno Stato sfornito affatto di credito e carico di bisogni e d'impegni precipita alla rovina. Ed i clericali vedevano già il nuovo Regno per le terre e si fregavano le mani.

L'Europa non li ha voluti secondare; ha avuta più fede ne' destini d'Italia che in loro. Il credito italiano ha subìte varie e dolorose vicissitudini; ma a poco a poco si è rilevato. La condizione angustiata delle finanze non ci ha consentito di far quanto si sarebbe voluto e dovuto per rialzarlo ed assodarlo di più, e ci ha anche costretti a provvedimenti gravi che potevano profondamente nuocergli, come era la ritenuta sulla Rendita; tuttavia da alcuni anni il miglioramento è tanto sensibile quanto è costante lo studio del Governo e del Parlamento per vincere il disavanzo.

Più il credito nazionale si ristora e più i clericali se ne dolgono, come una potenza si dorrebbe dell'accrescimento di forze d'una potenza nemica. Egli è che nell'Italia indipendente, unita e libera essi veggono un nemico. Ne' loro giornali e ne' loro Congressi non dissimulano questo loro sentimento, ma non v'ha discorso nè articolo di giornale che più eloquentemente lo esprima del grido che oggi ancora, fra tante rovine da loro preparate, mandano: Meglio il turco che l'italiano!

LA DELEGAZIONE AUSTRIACA

Nella seduta del 7 della delegazione austriaca, il conte Andrassy rispondendo al dott. Teuschl, il quale aveva domandato la ragione perchè in quest'anno si è omessa la pubblicazione del Libro Rosso, fece le seguenti dichiarazioni:

« Secondo la mia convinzione la comparsa del Libro Rosso in certe circostanze sarebbe non solo inutile, ma anzi dannosa. Ho addotto un esempio che posso riprodurre soltanto in questa forma: ho paragonato l'azione della diplomazia con quella del giuoco di carte: si siede uno di contro all'altro senza perciò essere nemici; nondimeno nessuno vuol perdere e quindi nessuno mostrerà le carte all'altro; la vincita è talvolta molto elevata, talvolta meschina, ovvero si giuoca solo per passatempo e per l'onore; ma nessuno avrà volontà di mostrare le carte al suo avversario, non solo per l'interesse proprio ma anche per quello del suo compagno. La stessa cosa si può applicare alla diplomazia: Ciò che si potrebbe sagrificare per interesse proprio alla pubblicità non lo si fa per riguardo ad altri, per non perdere la loro fiducia. Perciò, ripeto, il Libro Rosso non corrisponderà nè oggi nè mai allo scopo accennato dall'on. preopinante e dichiaro che quel ministro degli esteri il quale pubblicasse nel Libro Rosso tutti gli atti che sarebbero necessarii per controllare la sua attività, meriterebbe secondo me che fosse cancellato il primo capitolo del suo bilancio del ministero degli esteri. (*Ilarità*)

« Se quindi devo dichiarare da un lato che nè oggi, nè in generale mai il Libro Rosso corrisponderà allo scopo di rendere possibile un vero controllo sul ministero degli esteri, mi permetto però di osservare che in principio non ho rifiutato, ma dichiarai in seno alla Commissione e ripeto che vi possono essere casi in cui l'interesse del governo e dello Stato può esigere che si pubblichino trattative iniziate, e quistioni sospese siano sottoposte al giudizio dei Corpi legislativi, in una parola alla pubblicità in una forma qualunque. Quindi non volli e non voglio escludere in principio neppure oggi il Libro Rosso; spero però che l'onorevole preopinante rileverà da quanto dissi che se non ho presentato questa volta il Libro Rosso, lo feci non senza motivo nè senza un'intima convinzione. In quanto riguarda l'altra parte del suo discorso, cioè le corrispondenze politiche-commerciali, devo notare che la discussione e decisione sulle quistioni politico-commerciali non è materia che spetti alla delegazione.

« Le relazioni politico-commerciali che giungono dall'estero, le comunicazioni del ministero degli esteri con altri paesi in questa quistione sono bensì atte a dare una norma, ed in questa materia il ministero degli esteri pubblicò tutto ciò che poteva pubblicare, e l'on. preopinante sarà soddisfatto a questo proposito. Quelle corrispondenze politico-commerciali che possono essere presentate, ma ripeto *non tutte* ed in complesso non le più interessate, saranno presentate alla delegazione. In quanto riguarda la seconda domanda, posso ripetere soltanto ciò che dissi già nella Commissione che la tendenza del governo oltre al mantenimento della pace e l'assicurazione del pacifico sviluppo della monarchia all'interno, sarà rivolta anche ad impedire che si rinnovino simili avvenimenti, in quanto lo permettano i trattati ed il diritto. Non posso dire altro a questo proposito.

« In quanto alla terza domanda se la pace europea potrà essere mantenuta, posso rispondere soltanto, che se la conservazione della pace dipendesse soltanto da me, essa sarebbe mantenuta per anni ed anni, sino all'infinito. Siccome però il mantenimento della pace dipende da moltissimi elementi, è chiaro che una risposta a quella domanda è in certo senso impossibile; poichè se un ministro garantisce per molti anni il mantenimento della pace, fa qualche cosa di superiore alle sue forze, mentre se dichiarasse di non poter guarentirlo allarmerebbe l'opinione pubblica. Queste sono dunque domande alle quali si dovrebbe sempre riflettere prima di farle, poichè rimanendo senza risposta sono cattive, mentre rispondervi è impossibile. Posso e devo quindi dichiarare soltanto che non iscorgo alcun motivo per ritenere che la pace europea corra qualche pericolo, e che ho anzi le migliori speranze che la pace sarà mantenuta. Preciso queste parole sapendo che le parole d'un ministro l'indomani possono venir interpretate in modo diverso da quello con cui furono pronunciate.

« Rimane ora la terza interrogazione. Credo di avervi già risposto. Non è mio còmpito stabilire la direzione in cui si devono conchiudere i trattati di commercio. Questa missione spetta al Parlamento. Il ministero degli esteri è soltanto l'intermediario fra i due ministeri del commercio. Oltre alla rappresentanza di essi all'estero, esso ha l'incarico di definire e portare ad un accordo soddisfacente gli interessi materiali delle due parti della monarchia e ritenge che non verrà meno a questo obbligo. »

L'IMPERATORE GUGLIELMO
A MILANO

Leggesi nella *Lombardia* giuntaci oggi:

Sappiamo che per l'ingresso solenne in città di S. M. l'Imperatore di Germania si è stabilito il seguente itinerario:

« Dalla stazione — Sotto passaggio — Via Principe Umberto — Piazza Cavour — Via Palestro — Corso Venezia — Corso Vittorio Emanuele — Piazza del Duomo e Palazzo Reale. »

— Ieri si principiarono i preparativi della illuminazione della Galleria Vittorio Emanuele. Oltre i bracciuoli a gas di sei fiamme caduno che si porranno in alto, ai piedi delle cariatidi, come abbiamo detto, si sta collocando in giro al cornicione, corrispondente alle balconate, una linea di fiammelle di gas. Ieri sera, verso le 6, si fece un primo esperimento illuminandovi circa una ventina di metri; esso non poteva meglio riuscire, e certo la galleria Vittorio Emanuele presenterà alcun che di fantastico.

L'Imperatore ed il seguito assisteranno, a quanto affermano, a quest'illuminazione da una finestra dell'ottagono.

— Sappiamo che anche parecchi proprietarii dei negozi della Galleria Vittorio Emanuele faranno straordinarie illuminazioni.

— Il grande cerimoniere di Corte ha già compilato l'elenco delle persone da invitarsi alla grande festa da ballo. Non c'è stato bisogno di incomodare i cerimonieri onorari.

— Si fanno grandi preparativi anche al palazzo di Monza.

Sarà esposto in una delle sale un magnifico gruppo in bronzo, che l'anno scorso l'imperatore di Germania ha offerto in dono al principe Umberto.

— La Direzione della Società del Giardino, si è raccolta l'altra sera per deliberare se sia il caso di offrire qualche trattenimento agli illustri personaggi che fanno parte del seguito dell'imperatore. Non si è deciso finora nulla; ma pare che si voglia far qualche cosa.

Le sale sociali, intanto, sono, per quanto sappiamo, aperte ai forestieri più cospicui.

— L'egregio assessore conte Annoni sta stabilendo un servizio straordinario di sorveglianti municipali anche per le indicazioni ai numerosi forestieri che saranno in Milano.

— Attorno a piazza d'Armi sarà tirata, mediante una staccionata e in qualche altro modo, una linea di demarcazione, per impedire che la folla entri, come è successo altre volte, nello spazio riservato alla truppa ed al corteggio.

Saranno alzate due file di palchi, una dalla parte del castello, l'altra da quella dell'Arena.

La principessa Margherita assisterà alla rivista dal Pulvinare.

Il principe Umberto, che, come dicemmo ieri, indosserà la divisa degli usseri prussiani, farà parte del seguito dell'imperatore.

S. A. R. fu nominato colonnello del 13° usseri tre anni sono, nell'occasione del suo viaggio in Prussia.

Per l'arrivo dell'imperatore Guglielmo, il salone del Consiglio comunale è stato decorato coi bracciali d'illuminazione destinati a servire soltanto nelle grandi solennità.

Questi bracciali sono dodici, con 3 fiamme ciascuno, lavorati a sbalzo in rame dorato a fuoco, ed hanno la forma d'una ramificazione di foglie d'ornato girato a voluta con graziosissime curve.

L'architetto Colla, al quale si deve se dallo stato di caverna umida e nera, colle vôlte cadenti e grondanti d'umidità, il salone riprese l'antico splendore, e tutto lo sfarzo dell'epoca più fiorita del risorgimento italiano, ha saputo situare quei bracciali in modo da far credere che il loro collocamento entrasse nel concetto architettonico primitivo dell'Alessi.

Dai ricchi scomparti della volta sporgono ad alto rilievo, lungo una linea che sovrasta di poco la cornice della sala, dodici mascheroni dalle gote enfiate, come quelli degli sbocchi delle fontane.

I dodici bracciali nascono da queste bocche, a getto di zampillo, in modo da far credere che non ad altro uso siano stato modellate quelle dodici teste. Le fiamme sono riparate da tre coppe di cristallo opalizzato.

L'effetto di questa decorazione è di tanta ricchezza e buon gusto, e così bene s'accorda col resto della decorazione della sala, da far credere che, quando siano tolti quei bracciali, l'ornamentazione generale debba rimanere difettosa.

Nel *Pungolo* troviamo la seguente notizia:

Il Consiglio d'amministrazione dell'Alta Italia ha già delegati gli amministratori signori comm. Guglielmo Fortis e cav. Enea Bignami per ricevere al confine il Sire di Germania, e cioè sino ad Ala, ove il treno di S. M. il Re d'Italia sarà messo a disposizione dell'Imperatore. Nel ricevimento di S. M. I. verranno osservati la stessa etichetta e trattamento quali si praticarono coll'Imperatore d'Austria nella sua visita in Venezia.

— La Società dell'Alta Italia sta preparando con isfarzo l'addobbo della stazione, ed organizza treni doppi e treni speciali per servire al concorso della gente che verrà a Milano in occasione della venuta dell'imperatore Guglielmo. Alcuni di codesti treni partiranno verso la mezzanotte pei

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Il Mefistofele del maestro Boito a Bologna — Spettacoli di Roma. — Pubblicazioni letterarie.

Il signor Panzacchi, nell'appendice musicale del *Monitore di Bologna*, scrive ch'io sono un po' *mutatus ab illo*, perchè ho pubblicati nelle *Notizie teatrali* dell'*Opinione* i telegrammi che annunziavano la lieta accoglienza fatta dai bolognesi al *Mefistofele* del maestro Boito. Ma io lo posso assicurare che non sono punto mutato e continuo a professare le medesime opinioni rispetto al Boito, ai suoi amici e sovratutto all'indirizzo artistico che da qualche anno in qua si volle dare al teatro Comunale di Bologna. I dispacci telegrafici, ch'io mi sappia, non hanno mai impegnata la responsabilità dei giornali che li pubblicano. I dispacci di Bologna riferivano un fatto. Essi narravano che il maestro Boito era stato chiamato al proscenio più di venti volte, che due pezzi dell'opera erano stati replicati, che la Casa Ricordi, soddisfatta del successo, aveva acquistata la proprietà dello spartito. Ma questo successo fu legittimo? Le ventidue chiamate al proscenio secondo alcuni e venticinque secondo altri, furono meritate? La Casa Ricordi ha fatto un buon affare o ha preso un granchio? Prego il sig. Panzacchi di osservare che intorno a ciò non ho pronunziato alcun giudizio.

Certamente questo sistema di trionfi telegrafici non piace neanche a me. Converrebbe che in Italia tutta la stampa seria ne rifiutasse l'inserzione. Sarebbe tempo che i giornali politici non enumerassero più le venti, le trenta, le quaranta chiamate, e lasciassero ai giornali teatrali questa cura insieme ai *furori*, ai *fanatismi*, ai *delirii* e ai *pezzi bissati*. Forse in tal guisa si porrebbe anche un argine alle esagerate dimostrazioni per le quali il pubblico e gli artisti italiani diventano ridicoli presso gli stranieri. Ma ormai la cattiva consuetudine si è fatta generale e non la si potrebbe togliere che mediante un accordo fra i giornali più autorevoli della Penisola. Per non uscir dal caso presente, tutti i giornali di Roma, di Milano, di Firenze hanno pubblicato dispacci sul *Mefistofele*. Poteva l'*Opinione* far diversamente dagli altri senza acquistarsi la taccia di negligente e male informata? Ne lascio giudice il signor Panzacchi. Se i giornali politici si ponessero d'accordo per rifiutare i telegrammi teatrali, od almeno per pubblicarli colle firme dei loro autori, io, come ho detto, ne sarei lietissimo.

D'altronde, queste notizie telegrafiche hanno perduto il credito, e non giovano più gran fatto agli artisti. I lettori, posti in diffidenza, aspettano le notizie particolareggiate. E queste non tardano a giungere, e i *fanatismi* spesso si mutano in *fiaschi*, oppure in *successi di stima*, che sono cugini in primo grado dei fiaschi e qualche volta più fatali di questi.

Il *Mefistofele* del Boito, ch'era caduto rumorosamente alla Scala di Milano, è stato, senza dubbio, ricevuto più favorevolmente a Bologna. I dispacci pubblicati dai giornali erano scritti evidentemente dai fautori del maestro e dell'opera sua; magnificavano, per avventura, il successo, ma non si può dire che fossero contrari al vero. Ci furono le venti e più chiamate al proscenio, e ci furono anche le repliche; soltanto ora si sa che il pubblico, numerosissimo alla prima rappresentazione, era scarso alla seconda. La prima sera il prodotto o l'*incasso*, come lo chiamano gl'impresari, fu di cinquemila lire, la seconda di milleduecento — brutto sintomo, perchè significa che pochi degli spettatori della prima sera sentirono il desiderio di ritornare la seconda. È pur vero che il teatro tacque alcune sere per affrettare le prove degli *Ugonotti*. Dal canto loro i giornali bolognesi vanno molto cauti nel pronunziare un giudizio; lo stesso signor Panzacchi, nella prima rassegna del *Mefistofele*, mena il can per l'aia e mi ha l'aspetto di un uomo imbarazzato.

Cercando, però, la verità in mezzo a tante incertezze e contraddizioni, si riesce a trovarla. E a me pare che la verità sia la seguente: il *Mefistofele* è stato sostenuto da un forte partito; i maestri e i cosidetti *intelligenti* erano divisi in due campi, e vinsero le schiere che combattevano pel Boito. La maggioranza del pubblico, che non è composta di maestri nè d'intelligenti, ne capì un bel nulla, e per conseguenza si annoiò e non ritornò più in teatro la sera seguente.

Ma, si potrebbe chiedere, come mai, se le cose stanno così, la Casa Ricordi ha comprato dopo la seconda rappresentazione la proprietà dello spartito? Le ragioni dell'acquisto chiedetele al Ricordi e non a me; io non posso che lodarlo se ha voluto incoraggiare un giovane maestro che in mezzo alle sue aberrazioni letterarie ed artistiche dà prova di non comune ingegno. Non tutte le opere che gli editori comprano sono capolavori, non tutte hanno pol l'onore della riproduzione. Questo *Mefistofele* avea dato luogo a discussioni ardenti e il Ricordi ha fatto bene di acquistarne la proprietà, ma non ne segue che l'opera del Boito sia diventata ad un tratto, e per ciò solo, un lavoro meritevole di ammirazione.

Ho udito il *Mefistofele* alla Scala di Milano, e i lettori ricorderanno che pubblicai intorno al medesimo una lunga rassegna. Era allora un'opera arruffata, oscura, prolissa, con qualche lampo di ingegno qua e là. E non sarà inutile che io riproduca le seguenti parole scritte in quel tempo:

Il signor Boito che ha voluto porre in musica tutto il *Faust* di Goethe, prima e seconda parte, non s'è avveduto che il *Faust* preso in complesso, non è un lavoro teatrale, sebbene contenga l'episodio altamente drammatico di Margherita. Il suo libretto (giacchè il Boito è poeta e maestro) è un pregevole lavoro letterario, malgrado alcune stranezze, ma non sarà mai un dramma per musica. E mi piace che questo cose gliele abbiano dette anche i suoi amici.... Ho letto nel *Pungolo* un articolo del *Dottor Verità* sul *Mefistofele*, che accenna a questo peccato originale della nuova opera. Io sono persuaso che se il Boito avesse chiesto consiglio al Wagner, suo duce e maestro, questi lo avrebbe distolto dal pensiero di metter in musica il *Faust* di Goethe. Il Wagner non giunse mai a questo estremo di aberrazione musicale.

È un po' difficile il giudicare se l'autore del *Mefistofele* possieda ciò che comunemente si chiama fantasia, immaginazione. Io non conosco alcun maestro il quale secchi il pubblico per progetto. Generalmente chi scrive musica noiosa, dicendo di ubbidire così alle proprie opinioni riguardo all'arte, non si sente la forza di scriverne di dilettevole. Non si domina, non si uccide la fantasia; si è dominati e guidati da essa. Quando invece di melodia voi ci date che melopea, siamo tratti a credere che indarno abbiate pregato d'un po' d'amore la melodia, e che, non potendo essere corrisposti dalla padrona, vi siate contentati della serva. Il Wagner, quando ha trovata qualche melodia, l'ha presa pei capelli e non l'ha lasciata sfuggire, e non di rado giunse perfino a rubare la moglie, cioè la melodia altrui. E voi, signor Boito, quando vi capitò per le mani una melodia bella sì, ma di genere prettamente verdiano, ve ne siete servito pel duetto tra Faust ed Elena.

Ed al Boito chiederò ancora perchè voglia rifare la musica del Wagner. Si è grande artista ad una sola condizione, quella di lavorar di proprio. La musica del Wagner, buona o cattiva che sia, è già stata fatta; conviene cercar altro. Gl'imitatori del Wagner non valgono più di quelli del Rossini e del Verdi. Datemi musica di Boito e non musica di Wagner; altrimenti preferisco di udire il *Lohengrin* e il *Vascello fantasma*. Ed è un gran peccato che il Boito sia rimasto nel branco degl'imitatori, perchè, posto anche il caso che non possieda la vena delle melodie chiare, semplici, inspirate, ha però, senza dubbio, tanto ingegno ed è siffattamente addentro nei segreti dell'arte da potere scriver musica pregevolissima, e almeno con quella originalità che risulta dalle nuove combinazioni armoniche ed istrumentali.

Ma nel *Mefistofele* abbiamo il recitativo di Wagner, l'istrumentale di Wagner, il modo di armonizzare di Wagner. Siamo in pieno deserto wagnerismo; però, mi duole il dirlo, con un numero di oasi minore di quello che si trova negli spartiti del maestro tedesco. I lucidi intervalli del Boito si riducono a tre o quattro.....

centri più importanti che si collegano colle varie linee che irradiano dalla nostra città; così le persone che verranno qui, potranno rimanervi tutta la sera e ritornare poi nella notte alle rispettive residenze.

LE CASSE DI RISPARMIO

I.

Il pregevole lavoro dell'Ufficio centrale di statistica sulle Casse di risparmio in Italia ed all'estero nel triennio 1870-71-72, della cui pubblicazione abbiamo già data notizia ai nostri lettori, è una nuova e splendida prova dell'intelligente operosità di quell'Ufficio e della diligenza colla quale esso procede nelle sue ricerche e nei suoi studi statistici comparativi.

La nuova pubblicazione è ricca di cifre importanti e di considerazioni e documenti che vivamente interessano e che danno una completa e precisa illustrazione delle condizioni del risparmio nel nostro paese e presso le nazioni più civili del mondo.

Questo libro ebbe origine da una circolare che il ministero d'agricoltura, industria e commercio indirizzò, il 1° marzo 1873, ai prefetti delle provincie ed ai presidenti delle Commissioni amministratrici delle Casse di risparmio, colla quale si chiedeva risposta a moltiplici quesiti relativi all'ordinamento delle istituzioni di risparmio ed alle loro situazioni. La circolare fu pure comunicata agli Uffici di statistica degli Stati esteri, ed il volume che prendiamo in esame riassume con chiarezza e precisione i risultati dell'inchiesta che con quella circolare aggiustamente ordinavasi.

Noi daremo un cenno di questi risultati, premettendo che il numero totale delle Casse di risparmio aperte nel Regno alla fine del 1872 era di 282, comprese quattro Casse esistenti nella provincia di Roma, le quali non sono contemplate nei prospetti statistici annessi al volume, perchè i dati di esse vennero troppo tardi comunicati al ministero.

Le disposizioni principali e più frequenti che regolano queste istituzioni si possono così riassumere. L'affiliazione è senza eccezione in Lombardia, è il caso più generale in Toscana e non apparisce che di rado altrove. La Lombardia infatti ha la Cassa centrale con 67 filiali. Il Piemonte ne ha 24, delle quali 14 autonome e 10 filiali di altri Istituti; la Liguria ha sette Casse tutte autonome; il Veneto ne ha 9, fra cui 5 autonome; le altre sono filiali della Lombarda, tranne quella di Vicenza, che dipende dalla Banca popolare vicentina; gli ex-Ducati hanno 12 Casse autonome e 14 succursali; le antiche Legazioni hanno 17 Casse, autonome tutte; l'Umbria 17, tutte autonome; le Marche 29, pure autonome; la provincia di Roma ha 6 Casse autonome; la Toscana ne ha 53, delle quali 8 sono autonome e 45 filiali; le provincie napoletane hanno 23 Casse tutte autonome, eccettuata quella di Napoli, che dipende dal Banco di Napoli; la Sicilia ha 5 Casse di risparmio, tutte autonome, meno quella di Siracusa, annessa alla Banca popolare siracusana. La Sardegna ha due Casse di risparmio autonome.

Il limite massimo del credito fruttifero sopra ciascun libretto varia tra una Cassa e l'altra; la Cassa lombarda non pone limiti; nel Veneto il limite spazia tra 1000 lire a Vicenza e 10,000 a Venezia.

Le Casse della provincia di Roma non prescrivono limite massimo. Nelle altre regioni la varietà è grande tra Cassa e Cassa. Troviamo i confini più angusti presso le Casse di Assisi (200 lire) e Brà (500), e presso le due nel Napoletano di Sanza (600) e Aquila (850).

Nel lavoro dell'ufficio statistico c'è un prospetto sinottico-storico, assai bene elaborato, della fondazione e dell'ordinamento delle Casse di risparmio in ciascuna provincia e regione d'Italia, nel quale, chi abbia vaghezza di apprendere esatte notizie su queste istituzioni, potrà rinvenire i più precisi ragguagli esposti con mirabile esattezza.

Prendendo per punto di partenza la fine dell'anno 1825, troviamo le seguenti cifre: nel 1825 l'Italia aveva 11 Casse, nel 1830 17, nel 1835 21, nel 1840 33, nel 1845 71, nel 1850 83, nel 1855 99, nel 1860 123, nel 1865 185, nel 1870 247, nel 1872 278, coll'avvertenza che se ne devono indicare 278 invece delle 282 esistenti, come fu già accennato, perchè non si conosceva la data dell'istituzione di 4 fra le sei della provincia romana.

Il beneficio del risparmio andò, come si vede, propagandosi collo svolgimento delle istituzioni liberali. Non tenendo conto delle Banche popolari ed altri Istituti di credito che raccoglievano depositi a risparmio, alla fine del 1872 v'erano 11 provincie sprovviste di Casse; 15 ne avevano una sola per ciascuna; 9 ne avevano due; 10 da tre a quattro; 11 da cinque a sei, e 13 un numero maggiore di sei.

Il numero dei comuni provvisti di Casse era di 276, con una popolazione di 5,802,228 abitanti. Il numero dei comuni privi di Casse era di 8,000, con una popolazione di 20,998,920 abitanti. Si aveva una Cassa sopra una superficie di chil. quadrati 1090 e 96,407 abitanti per ogni Cassa.

Il credito dei depositanti nei comuni urbani ascendeva a L. 402,987 04; nei comuni rurali a L. 31,139 46 per ogni diecimila abitanti.

Il patrimonio delle Casse presentava lire 1,707,251 di capitale primitivo, il quale era asceso a: L. 13,647,450 nel 1863, a L. 15,311,761 nel 1864, a L. 17,055,927 nel 1865, a L. 17,937,931 nel 1866, a lire 18,975,529 nel 1867, a L. 20,720,211 nel 1868, a lire 22,829,886 nel 1869, a lire 26,933,422 nel 1870, a L. 31,058,780 nel 1871 e a L. 35,517,407 nel 1872. Paragonando l'ammontare del patrimonio al 31 dicembre 1872 col credito dei depositanti alla stessa data, si ha in tutto il Regno il rapporto di 7 97.

Il credito dei depositanti era: nel 1825 di L. 2,091,182, di L. 4,804,291 nel 1830, di L. 9,005,721 nel 1835, di L. 18,953,057 nel 1840, di L. 38,003,002 nel 1845 di lire 40,030,598 nel 1850, di L. 91,398,697 nel 1855, di L. 157,895,040 nel 1860, di lire 242,616,241 nel 1865, di lire 347,377,611 nel 1870 e di L. 445,413,730 nel 1872.

Nel 1863 si avevano 384,812 libretti pel valore di L. 188,410,587, nel 1872 i libretti erano 672,995 pel valore di lire 445,413,730. Il medio importo d'ogni libretto in fine del 1863 era di L. 489,02 e in fine del 1872 di L. 661,81. Al 31 dicembre 1872 ragguagliando alla popolazione il numero dei libretti e il credito dei depositanti, si hanno le seguenti cifre: 40 abitanti per 1 libretto, L. 16 62 di credito per 1 abitante. Per 100,000 abitanti 2,511 libretti e L. 1,661,620 di credito.

I capitali amministrati dalle Casse erano alla fine del 1872 impiegati come segue: *beni stabili* L. 5,553,276, *mutui ipotecari* L. 98,087,235, *rendita pubblica e buoni del Tesoro* L. 47,059,458, *prestiti ai comuni, provincie ed altri corpi morali* L. 52,014,652: *azioni ed obbligazioni di Società anonime o in accomandita per azioni* L. 54,910,102, *cambiali e biglietti all'ordine* L. 75,026,097, *anticipazioni sopra fondi pubblici e sopra valori commerciali* L. 69,193,733, *prestiti in pegno di sete ed altre merci* L. 2,015,780, *conti correnti* L. 49,890,065, *crediti chirografari* lire 9,457,923, *altri impieghi* lire 7,315,053; totale L. 471,493,423.

Le numerose e diligenti tabelle sul movimento e sulle proporzioni dei libretti dimostrano quanto sia più rapido, in generale, l'aumento della proporzione dei libretti da 2000 lire in su, in confronto a tutti quelli per somme minori.

Le spese sostenute dalle Casse nel 1870 ascesero a lire 3,739,051, a lire 4,060,898 nel 1871, a lire 4,705,028 nel 1872.

Sopra 100 lire di spesa si avevano al 31 dicembre 1872 lire 42 18 di spese amministrative, lire 40 20 di tasse governative e lire 17 53 di spese diverse.

L'utile e perdite delle Casse in fine del 1872, in confronto colla totale attività, sono rappresentate da lire 3,604,322 e 9 75 per 1000 lire di capitali.

Un'interessante tabella ci è data sul confronto tra l'importanza delle Casse di risparmio e l'estensione del giuoco del lotto nel 1872. La tabella tiene conto anche delle Banche popolari ed altri Istituti di credito che ricevono depositi, e ci offre le seguenti cifre: Casse di risparmio, Banche popolari ed Istituti di credito che ricevono depositi a risparmio, n° 401; libretti in circolazione nel 1872 n° 703,940; credito dei depositanti lire 465,357,015; Banchi del lotto n° 1731; ammontare delle giuocate lire 65,722,908; proporzioni: per ogni 100 mila abitanti Casse di risparmio 1 50; Banchi del lotto 6 47; per cento abitanti lire di risparmio 1730; lire di giuocate 245.

Il saggio dell'interesse corrisposto ai depositanti e dello sconto presso le Casse di risparmio, secondo le medie triennali 1870-71-72, dà le seguenti cifre nel Regno: 4,32 d'interesse sui depositi e 6,19 degli sconti.

Secondo il risultato delle indagini del dott. G. Lebrecht, onorevolmente citato nella pubblicazione dell'ufficio centrale di statistica, già 63 comuni hanno il beneficio delle Casse scolastiche.

Alla potente Cassa lombarda è dedicato uno speciale capitolo che dimostra quale sia lo sviluppo di quella grande istituzione, l'importanza sua ed il beneficio che essa reca al paese.

Sul risparmio presso le Banche popolari ed altri Istituti di credito e sulle Casse di risparmio all'estero, il libro del nostro ufficio centrale ci dà preziose notizie che riassumeremo in un articolo successivo.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Savona, 8 *ottobre*. — Il Consiglio comunale tiene le sue sedute per la tornata di autunno e non è spettacolo consolante il vedere che il partito moderato ha abbandonato il campo, non intervenendo alle sedute e lasciando che l'opposizione, sebbene in minoranza, s'impossessi del governo della pubblica cosa. Quando fu eletta la Giunta, mancavano dieci consiglieri del partito moderato, dopo quella elezione, il Consiglio, che è composto di 28 consiglieri (essendovene due dimissionari), non si trova mai in numero per deliberare in prima convocazione. Perfino alcuni membri della nuova Giunta sono stati eletti a quell'ufficio con 7 od 8 voti, il che non può significare che la nuova amministrazione sia sorta coi voti della maggioranza. Con l'attitudine, non certo lodevole, che hanno preso i moderati astenendosi dalle sedute del Consiglio, potrebbero nascere delle complicazioni nell'amministrazione municipale, alla quale ora manca quel sindacato efficace ed utile che ciascun partito, quando pure è al governo della pubblica cosa, deve desiderare per gli atti della sua gestione. Ma se queste complicazioni sorgessero, non bisognerebbe farne carico all'opposizione, la quale con la sua attività e la sua assiduità alle sedute del Consiglio, ha saputo cogliere il momento propizio per afferrare il potere. Invece si dovrebbe con più ragione ricercarne la causa nella condotta del partito moderato.

La precedente amministrazione, di fronte all'opposizione che veniva formandosi, nulla volle concedere; si tenne troppo isolata. Vi fu troppa trascuranza della pubblicità, troppa dignità altera, e qualche tratto di esclusivismo che misero in sospetto il partito e la stessa amministrazione, la quale, per operosità, onestà e saviezza, per servigi resi al paese, sarà sempre da ricordarsi come esemplare, utilissima, meritevole di ogni lode e d'ogni gratitudine.

Fu adunque il partito moderato che venne meno a se stesso quando non appoggiò il sindaco comm. Corsi nelle opere che questi voleva ancora far eseguire; fu il partito moderato che con la sua attitudine fiacca decise il benemerito capo del Comune a rassegnare la carica; fu il partito moderato che lasciò cadere, senza difesa e senza commozione, l'uomo a cui Savona deve quel miglioramento, che è un vanto per la nostra città, non seconda ad alcun'altra di eguale importanza, nè per i comodi della vita, nè per lo sviluppo delle industrie, nè per i suoi istituti di istruzione e di educazione.

Ma ora queste sono sterili recriminazioni, le quali non sarebbero ascoltate dai molti che hanno in corpo la fiaccona del quieto vivere e non possono rivolgersi ai buoni, i quali ebbero mai sempre una fede sincera, un programma schietto d'ordine, di progresso e di verità. Tutt'al più si possono ricordare per chiarire l'origine del presente stato di cose, del quale, senza ragione, si dànno vanto come di una vittoria i partiti estremi. E che non le sia una vittoria per essi, ce lo dimostra il fatto che la nuova Giunta non ha di democratico se non il nome che gratuitamente le viene dato da chi ha interesse a farla credere tale, mentre in essa e nel partito ora dominante vi sono uomini d'ordine che possono rendere utili servigi.

Egli è per questa considerazione che nessun giudizio precipitato è sorto contro la nuova Giunta e che il paese attende con calma di conoscerne il programma per pronunciarsi. E questo programma si designerà nel progetto di bilancio del 1876.

LA GRECIA E LA CURIA ROMANA

La stampa greca discute da qualche tempo, con molta vivacità, la questione della nomina d'un vescovo cattolico romano in Atene e protesta contro l'intenzione che la Curia pontificia manifesta di introdurre in quel Regno la gerarchia cattolica.

Giorni sono abbiamo data la notizia, togliendola dal *Messager d'Athènes* del 26 settembre, che un comunicato governativo smentì la voce corsa che il ministero avesse riconosciuto il nuovo vescovo.

A quella smentita, la *Voce della Verità* di Roma, che aveva data la notizia della disposizione del governo greco a riconoscere il vescovo, così rispose nel suo numero del 3 corrente:

« La *Voce della Verità* non parlò di *riconoscimento* formale, quando annunziò la installazione nella sua sede di Atene dell'arcivescovo latino; ed ora non annette grande importanza alla smentita di cui parla il *Messager d'Athènes* il quale dovrebbe conoscere bene come si passarono le cose; di che noi siamo soddisfatti, quanto è contento il giornale ateniese del comunicato del ministro dei culti di Grecia. »

Pare che i giornali greci non intendano che la questione resti assopita, se dobbiamo giudicare dalla vivacità colla quale ia questi di la discutono.

Il *Messager* dice che l'opinione pubblica è assai agitata, e soggiunge che il Papa mostra di credersi ancora il padrone dell'universo, permettendosi di nominare vescovi in paesi nei quali la sua autorità non fu mai riconosciuta.

Quel giornale soggiunge che il governo non deve soltanto limitarsi a non riconoscere il sedicente vescovo cattolico d'Atene, ma deve impedirgli di esercitare le funzioni che un potere straniero gli ha affidato.

L'*Aion* di Atene così parla sullo stesso argomento:

« Noi vediamo con rammarico la Corte Romana provocar scandali e suscitar questioni anche in casa nostra. La Grecia è tollerante, ma essa ha pure la sua religione dominante, che è nazionale, alla quale l'Ellenismo tutto deve una eterna gratitudine, per aver conservato la tradizione ellenica, salvata la lingua greca. Ecco in qual modo i greci considerano la loro Chiesa; perciò, senza esser fanatici o superstiziosi, vedono con dolore tutto ciò che potrebbe offenderla od umiliarla, nello stesso modo di ciò che potrebbe attaccare od umiliare la loro nazionalità. »

« L'esistenza d'un vescovo cattolico a San Giorgio di Sirà, abitato da greci cattolici, non provoca il menomo scandalo; essa si spiega. D'altronde fu imposta dai trattati del 1830 e dai protocolli del 1832. Ma la comparsa d'un vescovo romano in Atene, città esclusivamente abitata da ortodossi e dove risiede l'autorità ecclesiastica superiore dello Stato ellenico, produrrà senza dubbio un profondo malcontento, anche degli scandali. Il governo potrà difficilmente riconoscere questo vescovo ed entrare con lui in relazione.

« La Corte di Roma rende un cattivo servizio alla Corona greca procedendo alla nomina d'un vescovo latino ad Atene. Il Papa può dar dei titoli di patriarca, d'arcivescovo, di vescovo di qualsiasi città, mantenere i titolari in Vaticano, condurli dietro di sè nelle processioni e nelle feste; ma egli è assai male informato sulla situazione della Grecia, egli è indotto in errore, semina la zizzania e gli scandali, se crede che il vescovo da lui nominato in Atene sarà riconosciuto dal governo greco, se crede che questo governo possa rendergli gli onori dovuti al suo grado.

« È vero che dei giornali clericali di Roma hanno scritto che il re dei greci acconsentì all'insediamento d'un vescovo romano in Atene. Perciò essi fanno il suo elogio e gli augurano tutte le prosperità. Ma ciò non può esser vero. Il re dei greci ha giurato di difendere la religione dominante; egli dovrebbe dunque aver obliato il proprio giuramento per promettere il riconoscimento d'un vescovo romano in Atene, per fare, in altri termini, della Grecia una dipendenza spirituale del Vaticano. Ma, supponendo che questa promessa sia stata personalmente fatta, essa non ha valore alcuno; è nulla e non avvenuta, non essendo il re dei greci un sovrano assoluto, ma un principe costituzionale. Il riconoscimento del vescovo romano non ha dunque valore finchè non sia fatto dal ministero responsabile; ora il ministero protesta.

« Il Pontefice infallibile dei romani fu evidentemente indotto in errore da coloro che gli hanno affermato che il re dei greci ha aderito a riconoscere la sua chimera, che gli hanno lasciato credere che Egli può, come un altro Papa, legare e sciogliere l'universo *ex cathedra*; e che, per conseguenza, ciò che egli ha detto può aver un valore come i decreti, le allocuzioni e i dogmi, se non è approvato dal governo responsabile del paese, e nelle questioni d'un interesse più elevato, ratificato dalla rappresentanza nazionale. »

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(*Corrispond. partic. dell'*Opinione)

(W) Parigi-Versailles, 7 *ottobre*. — La demissione del gabinetto Ristich rassicura i possessori di rendita turca. Il principe Milano si trova nella situazione in cui era Luigi Filippo nel 1840, cioè desiderosissimo di non esporre il suo trono al rischio di una guerra intrapresa per soccorrere altrui. Difficile cosa è questa: compiacere i gabinetti europei che vogliono serbata la pace, senza tirarsi addosso le ire dei sudditi, i quali domandano una dichiarazione di guerra. Pare che i ministri del principe Milano non avessero l'ardimento delle grandi imprese. Il signor Ristich erasi messo per la via tracciata dal signor Thiers nel 1840. Allora il ministro di Luigi Filippo non osava attaccare briga coll'Inghilterra, ma gioiva del nome popolare procacciatogli dal suo bellissimo contegno e proseguiva negli armamenti e non rinunziava mai del tutto a servirsi delle armi della Francia. Egli fu atterrato, come ora accadde al signor Ristich, e sostituito dal signor Guizot. L'Europa spera che il signor Guizot, checchè succedesse, non si sarebbe mosso. Il Guizot della Serbia si sottoporrà agli ordini della diplomazia e questa lascierà al gran-visir la cura di ristabilire l'ordine nell'Erzegovina. Sanno coloro che viaggiarono in Oriente, come i turchi usano ristabilire l'ordine tra i loro sudditi cristiani e mantenerlo. Gli erzegovinesi credettero, a torto, che l'Austria avrebbe recato loro soccorso e la Russia cercato di approfittare della loro insurrezione contro la Turchia. Invero l'ungherese Andrassy scoperse l'animo suo e la sua volontà di circoscrivere l'incendio, affinchè non avesse a divampare tra gli slavi sudditi di Francesco Giuseppe. Ed il gran cancelliere di Russia, le cui parole sono raccolte con quella medesima religione con cui si raccoglievano già le parole degli oracoli, avrebbe detto: « Debole sarebbe la Russia se lasciasse credere all'Europa di abbisognare d'insurrezioni contro la Turchia. Anzi, è d'uopo che sappiano i popoli che i governi tutto possono e nulla le insurrezioni. » Questo medesimo principe Gortschakoff aspettava a Vevey il parto della sua nuora. Poteva nascergli una nipotina e gli nacque invece un nipotino. Alle prime congratulazioni che gli furono fatte, rispose: « Tutto mi va bene; anche questo. »

È probabile, adunque, che la Serbia non si muoverà! Vista l'Erzegovina e passato il momento opportuno al soccorso, i serbi diventeranno irrequieti; cercheranno di persuadersi che il principe Milano loro impedì di fare il dover loro. Allora la situazione del principe si farà difficile. Ma la sorte della dinastia degli Obrenovitch poco importa ai finanzieri dell'Occidente; e quanto ai gabinetti, vogliono essi soli godere del privilegio di poter turbare la pace dell'Europa e non intendono di lasciarvi partecipare i poveri contadini slavi.

I nostri ministri, dopo avere dato luogo alla concorrenza delle Università clericali di fronte all'Università di Francia, studiano ora il modo di venire in aiuto a questa e impedirle di cadere sotto i colpi del nemico scatenatole contro. I clericali fondano una scuola di diritto a Liona. Il sig. Wallon instituisce subito delle cattedre di diritto in questa medesima città, e mentre un professore insegnerà che il Codice di Napoleone è opera perfettissima, in un'altra scuola poco lontano di là un altro professore dimostrerà che il predetto Codice è un tessuto di cose abbominevoli. Non credo che dal contrasto di queste idee possa nascere molta luce. La nostra Assemblea rassomiglia ad un medico che ferisse un uomo per avere quindi il piacere di curarne la ferita. Sarebbe stato meglio sottrarre il Codice napoleonico alle critiche dei clericali che ne faranno strazio. Si parla di libertà. Potevasi concedere ad ogni cittadino la facoltà d'insegnare secondo il suo talento, ovvero ridurre tutto l'insegnamento nelle mani dello Stato; ecco due sistemi. Ma si genera uno stato d'anarchia, quando si crea l'insegnamento clericale e lo si volge contro a quello dello Stato.

L'insegnamento ufficiale è di sua natura timido. I liberali non potrebbero costituire, in suo vantaggio, un'avanguardia e degli esploratori. La nostra Università è ora una specie di albero della cuccagna; in cima al quale i nostri ministri collocheranno alcune nuove cattedre, ma la cui base sarà minata liberamente dai clericali. Un bel giorno l'albero crollerà.

Lo Stato, naturale custode dell'elemento civile, sembra che diserti la sua missione. Una censura senza intelligenza si esercita sulle biblioteche comunali. Il pericolo è che le biblioteche siano troppo povere, ma non è che siano prive di domande di libri. Una circolare del signor Buffet permette ai prefetti di escludere le opere che a loro parrà. Ecco la Francia che conta tanti censori nuovi quanti sono i prefetti e i sottoprefetti. In quanto poi a ciò che il governo intende colla parola *cattivo libro*, io ebbi occasione di citarvi l'interdetto lanciato su *Paolo e Virginia* di Bernardino de Saint-Pierre; il rifiuto di autorizzazione che subì una recente opera del signor Gladstone non lascia alcun dubbio sulla deplorabile ristrettezza di spirito che presiederà alla scelta. Le nostre biblioteche comunali (se noi dobbiamo aver lungo tempo a capo dei nostri affari uomini di Stato *ejusdem farinae* del signor Buffet) non conterrebbero ben presto che degli opuscoli clericali o borbonici; grazie a questa ingegnosa combinazione ogni libro destinato ad esaltare le virtù sovrane del conte di Chambord e a descrivere la paglia leggendaria delle prigioni del Papa avrà un sicuro spaccio. I prefetti, divenuti e censori e spacciatori di libri, recheranno a questo genere di lavori un sussidio colossale ed anonimo. Ognor più i comuni sono subordinati in tutto ai prefetti e se si ribellano, nulla è più semplice di surrogarli con delle commissioni nominate sulla proposta del prefetto. E questo è il regime di cui ci dotano degli uomini, che per 20 anni, passarono tutti non solo agli occhi della Francia, ma anche agli occhi dell'Europa, per apostoli del *self government!*

SVIZZERA

L'*Eisenbahn*, precisando alcune voci corse già da alcuni mesi circa una divergenza sorta fra la Direzione del Gottardo ed il sig. Favre, annuncia quanto segue: Non avendo il sig. Favre adempite le condizioni del protocollo della conferenza del 19 giugno 1874, dichiarate esecutorie col 1° agosto 1875, e secondo le quali l'allargamento completo del tunnel non poteva rimanere in addietro di oltre 600 metri dalla parete d'avanzamento della galleria a cunicolo, gli venne sospeso il pagamento dell'ultimo mese. Dappoi si intavolarono nuove trattive fra la Direzione ed il sig. Favre, in seguito alle quali si stabilì un nuovo programma da sottoporsi all'approvazione della Commissione internazionale.

CRONACA DI ROMA

L'on. Finali, ministro d'agricoltura, industria e commercio, parte questa sera per Torino, affine di assistere alle sedute del Congresso internazionale per l'uniforme numerazione dei filati, che s'inaugura martedì in quella città.

L'areonauta signor Lazzi ha fatto il suo volo dai prati di Testaccio; la prova del paracadute non è riuscita bene.

Abbiamo veduto la Mongolfiera dirigersi verso i prati di Castello; non sappiamo nell'ora in cui scriviamo in qual luogo sia discesa.

... Dubito assai che il pubblico muti la sua sentenza, che venne pronunziata con forma un po' scortese, ma in fondo è giusta. La musica non deve negare *l'astro e il fior*, come il protagonista della nuova opera. Lo splendore degli astri, la fragranza dei fiori della nostra bella Italia hanno inspirato Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi, e forse inspireranno anche voi, signor Boito, se squarcerete la *nebulosa*, dietro la quale vi siete nascosto.

Il Filippi sorse a protestar contro la mia critica, dicendo che il Boito non era un imitatore del Wagner. È questione d'apprezzamento, caro Filippi, e si potrebbe discutere cento anni senza venire ad una conclusione. Stiamo ai fatti; il Boito invece di scrivere un'altra opera, si è ostinato nel voler far riprodurre dopo sette anni questo suo *Mefistofele*. Lo ha rifatto ed emendato in moltissime parti, e le cronache dei giornali bolognesi mi spingono a credere che lo abbia pure abbreviato. Al Boito rimangono i suoi frenetici ammiratori che dopo aver infelicemente lottato per salvarlo a Milano, rinnovarono le prove a Bologna. Ma nè i mutamenti, nè i miglioramenti bastano a far sì che il *Mefistofele* diventi un'opera vitale. Vi si oppone l'indole stessa del soggetto che il Boito ha preso a trattare e che esclude ogni contrasto e sviluppo di passioni e d'affetti, vale a dire il fondamento della musica teatrale.... in Italia.

A Roma, l'arte musicale continua a dormir sonni profondi. Si ridesterà fra breve all'Argentina, e speriamo che il *Ballo in maschera* sia l'alba foriera di una bella giornata. La compagnia napolitana è andata per qualche sera a Terni a darvi alcune rappresentazioni della *Figlia di Madama Angot*. Un curioso particolare: la Società delle strade ferrate romane, che finora non ha annunziato alcuna agevolezza a coloro che intendono recarsi a Milano per l'arrivo dell'Imperatore di Germania, ha invece concesso un notevole ribasso per i *buongustai* che si recano a Terni a udirvi la *Figlia di Madama... eccetera*. L'on. Spaventa protegge le arti.

Al teatro Valle è già stata rappresentata quattro sere la commedia di Scribe, il *Bicchier d'acqua* e sempre con gran concorso di spettatori. Propriamente parlando, non la si può dire una risurrezione, perchè il *Bicchier d'acqua* non ha mai cessato di far parte del repertorio delle compagnie italiane. Bisogna però riconoscere che l'interpretazione della compagnia Pietriboni fa parer nuova questa produzione. La signora Fantecchi-Pietriboni è una duchessa piena di dignità e d'astuzia. Il Pietriboni recita anch'egli con naturalezza e nobiltà impareggiabili. E la De-Martini-Paracchi e la Poli e il Gentili rappresentano tutti egregiamente le loro parti. Il pubblico è ogni sera largo d'applausi non solamente agli artisti testè nominati, ma eziandio ai loro compagni, al Barsi, al Poli, alla Olivieri, al Novelli, al Cancevari...... insomma all'intera compagnia. Domani a sera, lunedì, essa rappresenterà la *Calunnia*, altra commedia nella quale fu testè lodatissima al teatro Manzoni di Milano. Un altro dei meriti del Pietriboni è la cura grandissima dell'allestimento scenico, sempre elegante, e quel che più importa, sempre conforme all'epoca in cui si svolge l'azione.

Ed ora in mancanza di altre novità teatrali non sarà discaro ai lettori che io discorra di alcuni libri testè pervenutimi.

Di uno di questi è autore uno scrittore drammatico, il signor Parmenio Bettòli, e s'intitola: Carmelita, *racconto del Tavoliere di Puglia*. (Milano, fratelli Treves, editori).

A Parmenio Bettòli non si può negare una fervida fantasia e un ingegno versatile. È commediografo, romanziere, appendicista musicale e, a tempo avanzato, anche giornalista politico. Non ha composto finora che un capolavoro — l'immensa celia dell'*Egoista per progetto*; ma in generale le sue commedie sono più spesso applaudite che fischiate, i suoi romanzi vengono letti avidamente, e i suoi articoli non fanno sbadigliare. Lo scrittore drammatico che ha dato alle scene il *Boccaccio* e il *Gerente responsabile*, il romanziere che ha esordito col *Processo Duranti* non è un uomo volgare nè è lecito ai critici di trattarlo d'alto in basso. La lingua, lo stile che egli adopera possono dar materia a gravissimi appunti. Ma non si può giudicare il Bettòli coll'autorità della Crusca e meno ancora chiedergli conto di parecchie sue stranezze nello scrivere, che s'egli volesse correggere probabilmente ci perderebbe un tanto di efficacia e di originalità. Le opere sue non saranno comprese nella raccolta dei classici e forse non gli sopravviveranno, ma rispondono a quel bisogno di novità che punge i lettori. Che sia capace di salire più in alto, che ambisca gloria ed onori presso i posteri non ardirei affermare; negli scrittori della sua tempra non sono infrequenti le metamorfosi letterarie, appunto perchè grande è in essi la pieghevolezza della mente e la facilità degli studi.

Intanto è da notare che il Bettòli di rado o quasi mai copia sè stesso: l'ultimo suo racconto *Carmelita* ha nulla da fare col *Processo Duranti*, con *Giacomo Locampo*, colla *Favorita del duca di Parma*. L'autore ci trasporta in una regione di cui tutti parlano ma che pochi conoscono, quantunque sia nel cuore dell'Italia. In fondo il suo racconto è un pretesto per descrivere il Tavoliere di Puglia. Lo si è accusato di aver tolto ad imprestito i colori di Vittor Hugo. Niente affatto; il Bettòli ha voluto soltanto che nell'abbondanza delle immagini si riflettesse l'indole degli abitanti e la selvaggia bellezza di que' paesi. C'è riuscito? Non saprei; è però riuscito senza dubbio a scrivere un libro che si legge con piacere, e la bizzaria della forma fa perdonare alle inverisimiglianze della sostanza, poichè tutte quelle lettere apocrife che un rozzo contadino, Croce Zacaffi, mette in giro a danno di Carmelita son roba proprio.... da romanzo. Lo scopo del libro è buono; l'istruzione incompiuta e disgiunta dalla educazione morale è spesso più funesta dell'ignoranza. La conclusione sta nel seguente dialogo fra due personaggi del racconto.

« Vedi! — fece don Saverio Calonica, rimbrottando il fattore — nulla di ciò sarebbe accaduto se tu sapessi leggere e scrivere.

« Vero — rispose il fattore — ma nemmanco Croce Zacaffi avrebbe potuto tentare il male che ha fatto, se non avesse saputo leggere e scrivere! »

Riassumiamo: libro che la critica può discutere ma che i lettori troveranno piacevolissimo — autore condannato al rogo dai letterati, posto sugli altari dal pubblico.

La signora Luigia Codemo di Gerstenbrand mi ha gentilmente inviato le sue *Pagine famigliari artistiche cittadine* (Venezia, tipografia del Commercio, di Marco Visentini). La sig. Luigia Codemo è scrittrice gentile, quieta e serena, e queste sue *Pagine* sono famigliari davvero, perchè narrano, in modo piano, fatti ed avvenimenti semplicissimi. « Questo lavoro, scrive la signora Codemo, contiene le memorie della mia famiglia paterna e materna, ma specialmente le notizie biografiche di mia madre, già da me promesse fin da quando pubblicai i suoi versi. Contiene, oltre a ciò, i ricordi artistici della mia prima gioventù, e quanto posso riferire di cose cittadine. »

Siamo in tempi nei quali è molto difficile separare la narrazione della vita privata da quella delle pubbliche vicende. E il libro della signora Luigia Codemo è ricco di particolari, spesso nuovi, sui fatti e sulle persone del risorgimento italiano. Non sono Memorie politiche, Dio ce ne guardi, ma la parte aneddotica della storia contemporanea è abbondantissima. La signora Codemo ci conduce nelle principali città d'Italia, ed anche a Parigi e a Londra, e nel suo libro ci sfilano davanti centinaia di persone note e simpatiche. E vi è descritta con rara evidenza la vita delle città italiane, compresa Roma, prima dell'unità nazionale. La lettura delle *Pagine famigliari* risveglia memorie or liete or dolorose, ma sempre care e commoventi, come tutto ciò che si riferisce ad un passato pieno di ansie, di timori e di speranze.

Le *Pagine famigliari* vanno raccomandate ai cultori delle buone lettere e a tutti coloro che desiderano di conoscere bene a fondo la storia degli ultimi anni.

F. D'Arcais.

Questa mattina è stata sequestrata da un ispettore municipale una quantità di carne di bufalo, che il venditore spacciava per carne vaccina.

Il venditore però non era un bottegaio, ma uno di coloro che vendono carne sopra a quei piccoli banchi improvvisati sulle piazze.

Il Municipio, a correggere la mancanza dei mercati, accordò, tempo fa, in via provvisoria, cioè fino a che questi fossero costruiti, il permesso della vendita di alcune derrate su di certe piazze. Ne è risultato da questo provvedimento che molte piazze sono restate ingombrate con poche e sozze panche, e con scarsissima merce, e generalmente così scadente da parer destinata a cibo degli animali.

Non parliamo della carne che vi si vende: un ispettore coscienzioso ne ha sequestrata questa mattina una parte, ma per giustizia si avrebbe da gettar tutta, tanto è brutta e disseccata — non vogliamo dire qualche cosa di peggio.

Speriamo che al Municipio, specialmente dopo la riapertura della nuova sessione consigliare, si vorranno prendere deliberazioni più savie, più utili e più conformi al decoro d'una città che è capitale del Regno.

—

Il sindaco di Roma, con suo manifesto, che può far seguito alla circolare ministeriale del 17 agosto anno corrente, avverte i cittadini a tenersi in guardia contro gli inganni che si usano dagli speculatori interessati a favorire l'emigrazione nella Venezuela, col promettere guadagni e risorse agli emigranti. Il gratuito passaggio, la libertà di ritornare, la facilità di trovar lavoro e di andare al possesso dei terreni, dice il manifesto, non sono che effimere promesse ed eccitamenti fallaci per invogliare gli sconsigliati ad abbandonare la patria e la famiglia, e recarsi in quelle lontane regioni, ove giunti sono invece esposti ad amari disinganni ed alla più squallida miseria.

—

In via Alessandrina nella scorsa notte è avvenuta una clamorosa rissa che ha messo lo spavento nel vicinato.

Per futili motivi alcuni operai attaccarono lite con un vetturino e un imbiancatore, e dopo le solite ingiurie o minaccie si mise mano ai bastoni, dai bastoni al coltello, ed uno dei contendenti rimase così gravemente ferito all'addome, da dover essere trasportato quasi morente all'ospedale.

Il feritore e gli altri litiganti furono arrestati.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
il dì 9 ottobre 1875.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 763,7

Termometro Centigrado

Massimo = 23,1 — Minimo = 13,7

Umidità media del giorno

Relativa = 74 — Assoluta 11,77

Vento dominante. Da Nord ad Ovest-Sud-Ovest.

Stato del cielo. Sereno fra giorno con pochi cumuli sparsi. Nebbioni girati la sera.

—

LOTTO
Estrazione del 9 ottobre 1875

Bari	35	74	46	87	78
Firenze	67	2	33	17	8
Milano	5	57	31	16	68
Napoli	82	20	56	62	80
Palermo	51	34	21	55	8
Torino	84	23	35	53	14
Venezia	25	30	52	00	78

CRONACA GIUDIZIARIA

Col giorno 12 ha principio la 9ª quindicina innanzi al Circolo Ordinario dell'Assise di Roma e si discuteranno le seguenti cause:

Martedì 12 ottobre — Acc. Rubbio Angelo, furto qualificato; testi 5. P. M. Virzì.

Mercoledì 13. — Acc. Di Giacomo Paolo, omicidio volontario (fratricidio); testi 11. P. M. Biffi, avv. Franceschini.

Giovedì 14. — Acc. Fabrizi Guendalina, furto qualificato; testi 6. P. M. Biffi, avv. D'Aloisio.

Venerdì 15. — Acc. Marchetti Oreste, stupro violento; testi 7. P. M. Rutigliano, avv. Bertinelli.

Sabato 16. — Acc. Misidaria Luigi, furto qualificato; testi 4. P. M. Biffi, avv. Ranzi.

Martedì 19. — Acc. Luciani Giuseppe, Armati Michele, Morelli Luigi, Farina Cornelio, Frezza Pio, Scarpetti Salvatore, assassinio; testi 46. P. M. Municchi, avv. Villa, Giordano, Tarantini Leopoldo e figlio, Palomba, Cardinali, Lopez, Rosi, Giammarioli.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Leggesi nel *Piccolo* di Napoli del 10:

Continua nella nostra Borsa il panico fra i possessori di titoli del debito pubblico ottomano. Questi titoli subiscono da un momento all'altro un movimento di ribasso o d'aumento secondo le notizie che corrono in Borsa e che sono talvolta stranissime.

— La catastrofe della finanza turca ha messo in seconda linea il desiderio d'avere notizie sull'uccisa Gazzaro. Ed è bene per noi, perchè regna nella questura il più grande silenzio sulle nuove indagini fatte negli ultimi giorni.

— Sarà domani di ritorno in Napoli il prefetto della provincia e con lui ritornerà l'assessore Winspeare. Credesi che sia già pronto il decreto che nomina sindaco questo assessore.

— Il *Giornale di Udine* annunzia che quaranta professori e maestri di Gorizia e Friuli illirico andranno in Udine allo scopo di visitare gli Istituti d'istruzione e di passare fraternamente una giornata in quella città.

—

Iscrizione. — Si legge nella *Gazzetta di Genova* del 9:

Ieri è stato scoperto il busto dell'illustre Vincenzo Ricci, donato al municipio dal senatore Giovanni di lui fratello, in attestato di riconoscenza per le dimostrazioni di onoranze prodigate da esso municipio al preclaro estinto nell'infausta circostanza della di lui morte. Il busto, scolpito da quel valente artista che è il nostro Cevasco, fu, come è noto, collocato in una nicchia praticata nella parete che fronteggia lo scalone, il quale mette alle gallerie superiori del civico palazzo, e fa un bellissimo effetto. Questo lavoro si distingue tanto per l'accuratezza e diligenza onde fu condotto, quanto per la rassomiglianza che lo scultore riuscì ad ottenere perfetta, quantunque non avesse altra scorta che una fotografia ricavata dal cadavere co' lineamenti alterati.

Facendo questo breve cenno, crediamo pregio dell'opera di qui riprodurre la bellissima iscrizione dettata dal chiarissimo comm. Antonio Crocco, che si legge a piè del busto:

VINCENZO RICCI — Accrebbe lustro alla nobiltà della stirpe — Coll'integrità della vita, la sapienza civile, la costanza nei virili propositi — In tempi pericolosi e con proprio danno franchissimo pronunciatore del vero — Ministro di Carlo Alberto nel MDCCCXLVIII — Gli fu gloria di porre sul labbro a quel Magnanimo — Le parole rivolte il dì XXIII Marzo alla Lombardia e alla Venezia — Dond' ebbe auspicio ed impulso il risorgimento d'Italia — Per lunghi anni e pel suffragio rinnovato del popolo — Sedette operosissimo nei Consigli del Comune, della Provincia, del Parlamento — E a lui debbe il Municipio l'aver tramutato le angustie dell'antica sede — Nello splendore della presente dimora — Contento all'onore del bene operato rifuggì dalle offerte onorificenze — Ed in modesta fortuna mancò alla sua Genova — Il dì XVII Maggio MDCCCLXVIII.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Clinica ostetrica di Modena. Anno scolastico 1874-75. Lezioni epilogate del prof. cav. Francesco Macari. — Modena, tip. di Carlo Vincenzi.

Una riforma radicale nelle scuole popolari di Napoli. Proposte di Giuseppe Moscariello. — Napoli, tip. di Luisa di Tommaso.

NOTIZIE ULTIME

L'*Univers* annunzia che in una radunanza di vescovi, tenuta giovedì sotto la presidenza dell'arcivescovo di Parigi, ha deciso che l'Università da fondarsi in Parigi si chiami *Università cattolica* e non Università libera. L'adunanza indirizzò poi una lettera di adesione e ringraziamento pel *Breve* pontificio sulle Università cattoliche.

— Il sig. Giulio Simon in un banchetto privato a Cette, al quale presero parte 60 persone, pronunziò un discorso per dimostrare che tre cose occorrono per consolidare la repubblica: nomina dei *maires* dai Consigli comunali, soppressione dello stato d'assedio e scrutinio di lista. Egli terminò con un elogio al signor Thiers.

— Un dispaccio da Lussemburgo, 8 ottobre, ai giornali parigini, dichiara assolutamente infondata la notizia che noi abbiamo appresa da un telegramma dell'*Amsterdamsche Courant*, d'una cessione della Corona granducale del Lussemburgo al principe Enrico e quindi della separazione del granducato stesso dalla Corona d'Olanda.

—

L'*Agenzia Havas* pubblica le seguenti notizie:

« *Madrid, 7 ottobre* — Il *Diario español* assicura che il signor Cushing, ministro degli Stati Uniti a Madrid, presentò al governo spagnuolo una nota del governo di Washington contenente osservazioni riguardo alla maniera d'agire delle autorità dell'isola di Cuba, che sottopongono i cittadini degli Stati Uniti residenti a Cuba alla competenza dei Consigli di guerra.

« *La Politica* dice che il re è deciso a recarsi al quartier generale dell'esercito del Nord. »

— Altri telegrammi pubblicati dalla stessa *Agenzia Havas* portano che il 6 ricominciò il bombardamento di San Sebastiano per parte dei carlisti, i quali vanno costruendo trincee intorno alla fortezza, mentre gli abitanti continuano i lavori di difesa e ogni giorno ricevono rinforzi d'uomini e di materiale.

I carlisti hanno pure incominciato il bombardamento di Hernani. La città di Guetaria è pressochè distrutta dalle bombe. Inoltre, le truppe di Alfonso XII, in seguito al bombardamento di Pamplona, avrebbero abbandonate le posizioni d'Ugarte e di Villava.

—

IL DISCORSO DI LORD DERBY

Diamo i passi principali del discorso pronunciato da lord Derby al banchetto del lord-mayor di Liverpool la sera del 7 corr. Dopo essersi congratulato degli eccellenti risultati dell'amministrazione finanziaria in questi ultimi mesi, il nobile lord prosegui:

Quanto all'amministrazione a me affidata, essa porta un carattere, per così dire, neutrale. Si possono infatti avere divergenze quanto al merito di singoli atti, e queste divergenze d'opinione, allorchè si verificano, sono argomento di critiche politiche e di conflitti di partito; ma esse sono divergenze, secondo me, piuttosto di giudizio e di temperamento individuale che di partito; e, dal canto mio, sono lieto che sia così, poichè, in tutte le quistioni in cui l'Inghilterra si pone in rapporto colle potenze estere, è necessario soprattutto che se vogliamo essere rispettati all'estero, siamo uniti all'interno. Non voglio esaltare il mio ufficio, ma allorchè taluni si dànno aspetto che la influenza dell'Inghilterra nei paesi esteri è nulla, risponderò che, se così fosse realmente, non troverassi tanta gente all'estero che cerca persuadere di ciò se stessi e gli altri. Il fatto stesso che la nostra azione è sorvegliata tanto rigorosamente e la nostra astensione, quando ha luogo, sì amaramente biasimata, prova che l'Europa non è indifferente a quello che facciamo o non facciamo.

Senza dubbio non possediamo quell'influenza speciale ed eccezionale da noi esercitata negli ultimi anni delle antiche guerre napoleoniche, l'abbiamo acquistata aiutando a dritta ed a sinistra, ed a costo di parecchie centinaia di milioni, e se facciamo uso degli stessi mezzi può darsi che riprodurremmo lo stesso stato di cose, ma sarebbe un lusso costoso e non lo raccomanderei. Possediamo però un immenso vantaggio su ogni potenza continentale. Non abbiamo bisogno di nulla e non temiamo nulla. Non abbiamo frontiere da rettificare, non invasioni da temere e, com'è noto, non abbiamo piani aggressivi. Il nostro unico grande interesse è il mantenimento della pace, ed i nostri consigli, allorchè li diamo, si sa che sono disinteressati e sinceri. So che vi sono taluni al giorno d'oggi che ridono allorchè si parla d'influenza morale negli affari pubblici, e considerano la forza materiale come il solo elemento di potenza internazionale.

Combatterò questa opinione non perchè è cinica, come si dice talvolta, ma perchè è inesatta. Nè in pubblico nè in privato potete commettere atti violenti ed aggressivi senza ispirare diffidenza ed ispirare diffidenza è una fonte di debolezza. Negli affari, come sapete, il carattere è capitale, e nei rapporti internazionali la fiducia è un elemento di forza. Ora, io ritengo che, se da un lato evitiamo la tendenza ad interventi pazzi ed inutili laddove il nostro aiuto non è richiesto, e se dall'altro protestiamo contro l'assurda credenza, condannata ugualmente dalla ragione e dal sentimento, cioè che nulla di quanto accade nel continente debba interessarci e riguardarci sul serio; non vedo alcuna ragione perchè non dobbiamo continuare a godere il rispetto e la considerazione e l'influenza negli affari dei nostri vicini come può desiderarlo qualunque persona ragionevole. (*Applausi*)

Vi sono due paesi che recentemente richiamarono l'attenzione pubblica. In Turchia, come sapete, sono scoppiati dei disordini, disordini la cui importanza venne grandemente esagerata dalle voci popolari per la semplice ragione ch'essi sono avvenuti in un'epoca in cui non v'era altro da scrivere; ma pure gravi in questo senso, che in quei paesi v'ha sempre ammucchiata una buona quantità di polvere da cannone e che una piccola scintilla può produrre una grande esplosione.

La forza armata dell'insurrezione non fu mai considerevole; anzi, credo che una delle difficoltà poi consoli, i quali recentemente vennero inviati in missione pacificatrice, fu di trovare gli insorti che dovevano persuadere a deporre le armi. Si sperava, senza dubbio, dai capi dell'insurrezione, di avere l'appoggio segreto od aperto delle grandi potenze. Le grandi potenze, senza eccezione, riconobbero le difficoltà della situazione e l'inopportunità di demolire dove non si può ricostruire. Non credo quindi che udiremo parlar molto dell'insurrezione armata.

Quanto ai passi che possono essere fatti per impedire un'altra sommossa, facendone cessare le cause, non credo che la Porta proverà ripugnanza ad accordare notevoli riforme amministrative. La difficoltà consisterà nel trovare gli uomini per applicarle. Si propone da taluni che si accordi alle provincie in questione un'autonomia locale come quella della Rumenia e della Serbia.

Questa idea non troverà favore agli occhi di parecchie delle parti interessate. L'autonomia locale è buonissima allorchè si ha da fare con una religione ed una nazionalità soltanto, ma dove sono mescolati maomettani e cristiani, in modo ineguale, lasciare che aggiustino i loro affari interni da loro, significa semplicemente lasciare che il più forte dei due opprima e possibilmente stermini il più debole.

Si può far molto per diminuire gli abusi e render meno onerose le tasse, ma non si potrà negare che gli elementi di malcontento, qualunque cosa si faccia, resteranno. È soltanto ad un elevato stato di civiltà, e neppur sempre allora, che due religioni rivali potranno vivere una a fianco dell'altra nello stesso paese. Si può quindi cercare un'alleviazione dei mali, ma non una cura radicale.

Ed ora vengo alla quistione che ci concerne direttamente ed immediatamente. Nel caso della Turchia c'erano di mezzo anche altre potenze, ed i nostri interessi, quantunque reali, erano indiretti e non ne eravamo responsabili noi soli. In China invece abbiamo reclami da soddisfare ed interessi gravissimi da tutelare. Aveva sperato sino all'ultimo momento di potervi annunciare che la vertenza colla China era stata risoluta pacificamente. Ma non lo posso, e nessuna notizia decisiva è giunta al ministero degli esteri.

Da questo si sa, è da sperarsi che la cosa andrà bene, ma questo è tutto ciò che posso dire. Non è necessario che vi ripeta l'origine ed i particolari del conflitto, li sapreste già dai giornali. Sino da alcuni anni fa era evidente che vi sarebbe presto o tardi una collisione; essa è alfine avvenuta e dobbiamo fare il possibile per evitarne le conseguenze e pensare ai mezzi che le relazioni siano migliori per l'avvenire. Non occorre dirvi neppure che se sarà possibile onorevolmente si farà di tutto per evitare una guerra colla China. Non è con piacere che arrischieremmo uomini e denaro in una guerra, dove il clima sarebbe il nemico principale e dove l'avversario nostro è tanto inferiore di forze da acquistarci ben poca reputazione militare in caso di vittoria.

Ma soprattutto non vogliamo distruggere un grande impero per avere ne altro uomo malato sulle braccia, e rovinare un popolo e l quale abbiamo un esteso commercio. Quindi non v'ha pericolo che vi sia da parte nostra un eccesso di arroganza. Le nostre domande furono moderate e giuste, e se dovessero accadere guai, la colpa non sarà certo nostra. (*Applausi*)

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Costantinopoli, 8. — La Banca imperiale ha formalmente protestato contro la misura riguardante il cupone, ed attende istruzioni dai Comitati di Parigi e di Londra.

La Borsa è allarmantissima.

Costantinopoli, 9 (mattina). — La Rendita aprì a 31 20, salì fino a 34 27, e alle ore 10 e mezzo si negoziava a 33 20, e i Lotti turchi a 91 50.

Attendesi la pubblicazione di un'altra nota esplicativa, la quale stabilirà che la metà del cupone sarà pagata in effettivo e l'altra metà entro cinque anni.

Ragusa, 9. — Nella notte scorsa Liubibratich e Peko tentarono un colpo di mano sul forte Zarino, che contiene considerevoli provvigioni. I turchi tirarono a mitraglia e costrinsero gl'insorti a ritirarsi.

Messico, 7. — Il discorso del presidente all'apertura del Congresso dice che il paese è tranquillo e che le relazioni colle potenze sono soddisfacenti.

Rio Janeiro, 8. — La misura presa dalla Santa Sede, con cui viene tolto l'interdetto lanciato contro le confraternite e le chiese del Brasile, fu accolta con grande soddisfazione.

La Camera dei deputati approvò il progetto che istituisce una Banca ipotecaria col capitale di 4 milioni di lire sterline, che si torranno a prestito in Europa.

La Camera votò per il progetto riguardante l'agricoltura, cogli emendamenti introdottivi dal Senato.

Montevideo, 8. — Fu proclamato lo stato d'assedio.

Vienna, 9. — La Delegazione austriaca discusse il bilancio ordinario del ministero della guerra e ne approvò tutti gli articoli secondo le proposte della Commissione.

Il ministero della guerra insistette affinchè fossero votate le somme domandate per riorganizzare lo Stato maggiore, per somministrare i cavalli ai capitani di fanteria e per convocare un numero maggiore degli ufficiali della riserva.

La proposta della Commissione che tendeva a sopprimere queste somme fu approvata.

La Delegazione ungherese approvò tutto il bilancio del ministero della guerra, comprese le spese per la compera di nuovi cannoni, secondo la proposta della Commissione e respinse ugualmente la somma richiesta per somministrare i cavalli ai capitani di fanteria.

Aja, 9. — L'Olanda ricusa d'indennizzare il Venezuela per la pretesa ingerenza dei sudditi olandesi negli affari di Venezuela. Il ministro di Venezuela lasciò quindi l'Aja.

San Sebastiano, 9. — Il cattivo stato del mare ritarda l'arrivo dei rinforzi.

I carlisti bombardarono il 6 corrente Pamplona, alla presenza di Don Carlos. La guarnigione fece una sortita e costrinse i carlisti a ritirarsi. Una granata scoppiò vicino a Don Carlos.

Spezia, 10. — Alle 7 ant. sono partite per Brindisi le corazzate *Maria Pia* e *Castelfidardo*.

Belgrado, 9. — La principessa Natalia è giunta e fu ricevuta dalla popolazione con entusiasmo. Le nozze avranno luogo martedì o mercoledì, essendo il delegato dell'imperatore di Russia partito da Pietroburgo ieri.

Il *Giornale Ufficiale*, pubblicando la notizia che lo czar delegò il suo aiutante di campo, conte Sumarakoff, per rappresentarlo come testimonio del principe di Serbia, dice: « Siamo persuasi che la nazione serba saprà apprezzare questa nuova prova di affetto, di cui gl'imperatori di Russia hanno sempre onorato i principi della famiglia Obrenovic. »

Parigi, 10. — Il *Journal Officiel* pubblica la risposta del maresciallo Mac-Mahon al cardinale Saint Marc, nella cerimonia della consegna del berretto cardinalizio.

Il maresciallo disse: « Io tengo in gran pregio la prerogativa che mi permette di rimettervi le insegne dell'alta dignità che vi fu conferita. Io ravviso, come voi, in questa decisione di Sua Santità, una nuova testimonianza delle buone relazioni che esistono fra la Santa Sede e il mio governo. » Il maresciallo fece quindi un breve elogio del cardinale.

Costantinopoli, 9. — Chiusura della della Rendita turca: 33 13; Lotti turchi, 85. Gli altri valori senza affari.

Oggi non fu pubblicata alcun'altra nota esplicativa, ma fu promesso che sarà pubblicata domani.

Il governo italiano domandò oggi ufficialmente schiarimenti circa la misura presa dal governo. Le ambasciate delle altre potenze chiesero pure, ma officiosamente, qualche spiegazione.

Le Banche locali preparano una petizione da presentarsi al sultano contro la misura governativa.

BORSE DI COMMERCIO

BERLINO	8	9
Austriache	500 —	501 —
Lombarde	189 —	[illegible] —
Mobiliare	369 —	370 50
Rendita Italiana	72 50	72 60
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	8	9
Cons. ingl.	da 94 — a — —	da 93 7/8 a 94 —
Rendita it.	» 72 7/8 a — —	» 73 — a — —
Turco	» [illegible] a [illegible]	» 20 1/2 a 20 —
Spagnuolo	» 18 3/8 a 18 5/8	» 18 1/2 a 18 3/4
Egiz. (1868)	» — — a — —	» — — a — —
Egiz. (1873)	» 68 3/4 a — —	» 66 1/4 a — —

VIENNA	8	9
Mobiliare	209 80	211 60
Lombarde	108 75	110 25
Banca Anglo-Austriaca	107 50	109 —
Austriache	279 50	281 50
Banca Nazionale	920 —	922 —
Napoleoni d'oro	8 90 —	8 95 1/2
Argento	102 10	102 10
Cambio su Parigi	44 30	44 30
Cambio su Londra	112 25	112 25
Rendita Austriaca	73 80	74 20
» » in carta	70 05	70 10
Union-Bank	90 —	90 80

RIVISTA FINANZIARIA

Le disposizioni del mercato e l'importanza degli affari furono tali nella settimana scorsa quali si sarebbe potuto mai aspettare dai primi atti d'una campagna autunnale. La Borsa di Parigi va mano mano riacquistando quella calma che permette di misurare con più giustezza le proprie forze e la portata degli avvenimenti che vanno compiendosi.

Non perciò la speculazione all'aumento vi procede con passi tardi ed incerti, ricordevole tuttavia com'essa è d'un recente passato che ha dato molte e crudeli delusioni a' suoi ardimenti, e non bene sicura ancora che le maggiori potenze bancarie siano disposte ad appoggiarla nella sua mossa. Ma intanto bisogna constatare che la via per cui si è messa la speculazione ora, è quella che più si mostra conforme alla condizione generale delle cose, e che gli ostacoli e le difficoltà che vi s'incontrano non ci paiono tali che l'azione, per quanto lenta, del tempo, non possa sicuramente rimuovere. Imperocchè, se l'orizzonte politico ed anche finanziario non ci apparisce senza nubi, oramai non v'ha chi non sia persuaso che le sono nubi che dovranno scomparire da un momento all'altro.

L'insurrezione dell'Erzegovina, decisamente localizzata e abbandonata alle impotenti e disperate forze del paese, cesserà fra poco d'essere argomento di apprensioni per la pace d'Europa, e, tolta questa causa, non crediamo che la politica interna degli Stati possa giustificare finora alcun timore sulla possibilità di turbamenti. La Francia si accinge, è vero, ad un nuovo e serio esperimento sulla solidità dell'attuale sistema nelle elezioni della sua Assemblea, ma anche colà vi è così vivo il sentimento d'ordine e di quiete, e tanto è il bisogno di allontanare ogni causa di conflitto fra i partiti, che ogni sforzo verrà fatto per riuscire a mantenere quella bilancia che ha permesso a tanti elementi intrinsecamente discordi, di trovare nella estrinsecazione loro la più insperata armonia. Il progresso della ricchezza pubblica in Francia è il sintomo il più evidente della saviezza di quel paese, nonchè la prova più sicura che i sentimenti che vi predominano sono tutti volti alle opere di pace e di concordia. Un paese che presenta il fatto mirabile di una eccedenza sulle previsioni dei bilanci di 70 milioni nei primi otto mesi dell'anno nelle contribuzioni indirette, non pensa certo a violenze nè a mutamenti nell'ordine di cose stabilito.

Nella settimana scorsa abbiamo avuto nel rialzo dello sconto dal 2 al 2 1/2 % della Banca d'Inghilterra un segno non gradito che ha richiamato l'attenzione de' mercati sulla condizione generale finanziaria; ma già si era preparati a questo, e la causa d'una tale misura non era tale da sorprendere.

Nella Rivista precedente accennammo a questa eventualità, che le insistenti domande d'oro per parte della Germania avrebbero determinata, e non c'ingannammo nel credere che poco o molto ne sarebbe stato l'effetto. L'abbondanza del denaro si mantiene tuttavia a Londra stessa; continui sono colà gli arrivi d'oro da ogni parte, nè è da supporsi che la Germania non riconosca essa stessa che nella moderazione delle sue richieste è riposto il suo proprio interesse, poichè non si tratta solo di attirare a sè dell'oro, ma bisogna agire per modo che quest'oro vi rimanga, e non vi rimarrebbe a lungo, se si sforzasse Londra a richiamarlo a sua volta, rialzandone il saggio. Codesto ritiro del metallo inglese per parte della Germania è stato già causa di una crisi monetaria molto seria, ma le circostanze ora sono assai diverse: la Banca d'Inghilterra possiede presentemente un'ingente riserva, e non si tratta più per la Prussia che di completare un'opera già molto avanzata, e vi perverrà senza angustiare gli altri mercati. Queste considerazioni bastarono a togliere a questo riguardo ogni dubbio, ed i Consolidati inglesi colpiti per un momento dal ribasso presto si riebbero e con essi tornò la fiducia ne' mercati, nè valse a scemarla la sorte disgraziata del prestito Turco, per quanto offendesse molti interessi a Londra, a Parigi ed in Italia. Ma anche questo era da aspettarsi, e si comprendeva bene che quel governo si sarebbe trovato nella necessità di ridurre gl'interessi e protrarne per una parte il pagamento a tempo più propizio.

Egli è a queste buone disposizioni dei mercati che si deve il sostegno costante delle Rendite francesi e delle italiane a Parigi. Il Consolidato nostro in ispecie vi ha fatta prova d'un favore viemmeglio accentuato e più costante. I ribassisti sorpresi da questo fatto da essi creduto impossibile, lo attribuiscono a' sindacati e ne designano il grande banchiere qual capo che ne inspira i movimenti. Noi non sappiamo se una tale credenza poggi sul vero, ovvero non sia che una mera supposizione che il disinganno suggerisce; certo egli è che la Rendita nostra è tenuta a Parigi in migliore considerazione che in Italia, e che, volere o non volere, finchè queste buone disposizioni non cambiano, i ribassisti non troveranno loro pro nell'avversaria. E bisogna dire che è da troppo tempo che l'avversano, e molto scapito in questo titolo si è venuto perciò determinando. A rivederci a Filippi. Gli eccellenti corsi della Borsa di Parigi a riguardo della nostra Rendita, influirono grandemente sui corsi delle Borse nostre, per modo che da 78 17 prezzo di chiusura dell'antecedente settimana, la chiusura di questa la troviamo a 79 05. E notisi che non giunse a questo segno d'un colpo ma gradatamente cioè: da 78 35 in cui la si negoziò a principio, salì a 78 65, poi 78 70 ed a 78 95 e finalmente a 79 05. Il prestito Nazionale poco negoziato a Milano sul 53 30 completo, e sul 50 10 lo stallonato. L'Ecclesiastico si tenne a 93 25 ex-coupon.

I Prestiti cattolici parteciparono questa volta della miglioria della Rendita, e non mancarono ad essi le richieste e il buon volere di sostenerli. Però il prestito Blount si mantenne bene ai corsi di 77 10 a 77 15; il Rothschild tra il 78 50 al 78 80; i certificati sul Tesoro, emissione 1860-64, tra il 79 all'80 30.

A questo sostegno fece spaventevole riscontro il prestito Turco e qui a Roma ed a Napoli.

Le deliberazioni prese da quel governo di limitare alla metà il pagamento degli interessi, e di assegnare per l'altra metà equivalenti Obbligazioni, diedero a questo povero titolo l'immagine dell'arena quando il turbo spira, il perchè sostenuto ancora a principio a 36 70, scese a 35 70, poi a 35 50; precipitò d'un tratto a 33 70 e giù giù fino a cadere a 30 20, e solo con denaro a 30.

Terribile lezione che noi ci siamo tanto affaticati di risparmiare agli ingenui, cui gli elevati interessi o la foga della speculazione avevano abbriacati.

Un titolo più modesto, ma più degno della pubblica fiducia si è fatto strada da qualche tempo in qua nel mercato di Roma, e corrisponde largamente all'aspettazione di quelli che vi impiegarono i loro capitali. Le azioni della Società anglo-romana pel Gas, chè è di questo che intendiamo di parlare, vengono negoziate ora con sostegno tra il 545 al 540. E quanto il sostegno sia giustificato, basti il dire che la Società distribuisce pel 1° semestre un dividendo di lire 17 50 oltre una somma portata nella riserva, ed assicura pel 2° semestre un dividendo di circa 22 50 che è quanto dire l'8 per cento sul capitale.

Le Azioni della Banca Romana non diedero luogo a transazioni notevoli, ma si mantengono sostenute tra il 1425 al 1435. Quelle della Banca Italiana si fecero un po' più attive nei giorni scorsi, per modo che s'aggirarono costantemente sul 1990 e per ultimo pervennero al 2005.

Le Azioni della Banca Toscana neglette sempre ed in ribasso. I listini le segnavano a principio nominali a 1145 e per ultimo a 1123 50.

La Banca Generale ebbe in questa ottava meno trascurato il mercato, e riuscirono da 483 a toccare il 485, ma con poca animazione e con rare transazioni. Anche la Banca di Torino non fu dimenticata affatto e mentre a Milano non potè superare il 752, a Torino venne spinta a 755.

Il Mobiliare italiano fu un poco più vivo del solito e lo si negoziò nei primi giorni a 738 circa e negli ultimi a 743.

Il sostegno non fece difetto neppure nei valori ferroviari, ed in ispecial modo alle Azioni della Società delle Meridionali. Influì grandemente al sostegno di questo titolo la notizia che noi crediamo fondata, che la Società delle Meridionali fosse venuta nella determinazione di emettere 200 mila Obbligazioni all'oggetto di estinguere il suo debito fluttuante, e che la Società del Mobiliare col concorso di altri banchieri avesse assunto in proprio le Obbligazioni stesse.

Inutile il dire quanto savia ed importante sia una tale misura colla quale la Società delle Meridionali viene per tal modo a liberarsi di un carico che era causa per lei di permanente debolezza e di gravi sacrifizi, o sopratutto poi che l'esponeva a seri pericoli, nell'eventualità di crisi o di turbamenti nell'ordine finanziario.

Provveduto così quasi integralmente al suo debito fluttuante, la Società può confidare tranquilla sulla sua sorte futura, sia che le convenzioni stabilite col governo vengano approvate, sia che le contrarietà la consiglino e la sforzino a non mutare l'attuale sua esistenza. Queste considerazioni influirono non v'ha dubbio a sostenere le azioni meridionali le quali negoziate a principio a 341, salirono mano mano sino a 340. Le Obbligazioni relative si tennero invariate e con poche transazioni a 234 e 224 50. I Boni pur essi invariati sul 552 50.

Le Obbligazioni romane ben sostenute tra il 240 50 al 241 25. Le Sarde serie A si aggirarono sul 214 50 decorrenza 1° ottobre; quelle della serie B tra il 216 50 al 217. Le Obbligazioni Vittorio Emanuele stettero tra 232 50 al 233; le Pontebbane nominali a 341.

Le Obbligazioni demaniali si negoziarono a Milano tra il 525 al 526 ex-coupon.

I cambi e l'oro fiacchi sempre ed in ribasso. La Francia a vista da 107 52 chiuse a 107 25; la Londra 3 mesi da 26 94 chiuse a 26 87; l'oro da 21 50 si ridusse a 21 46. Contribuì al ribasso de' cambi una maggiore attività nelle transazioni del genere, ma più di tutto vi contribuirono gli arbitraggi in Rendita italiana con Parigi ai corsi più elevati che non fossero quelli della piazza italiana richiamarono colà molti titoli nostri.

GIACOMO DINA, *Direttore*.

ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente*.

Tipografia dell'Opinione, diretta da CARDONE CESARE.